

CORRISPONDENTI (E GRANDI LETTORI) A HONG KONG

Quelli che sfogliano il "South China Morning Post", principale quotidiano in lingua inglese dell'ex colonia britannica. Vero giornale indipendente

◆ Angelo Paratico

Che fanno alla mattina i corrispondenti italiani in Cina, mentre bevono la prima tazza di caffè? Siamo pronti a una scommessa. Sfogliamo il *South China Morning Post*, il principale quotidiano in lingua inglese di Hong Kong. Viene venduto a 7 dollari di Hong Kong (8 di domenica per la presenza di un supplemento) che equivalgono a circa mezzo euro. La pubblicità vi abbonda e di sabato vengono concentrate le offerte di lavoro: dai centimetri di spessore di questi inserti si può facilmente intuire come stia andando l'economia locale. La sua circolazione è di circa centomila copie, che non è male per una città con 7 milioni di abitanti, dove il novantanove per cento sono di madrelingua cinese. Venne fondato nel 1903 e, da allora, è sempre stato una macchina per far soldi, essendo il giornale con i più alti profitti al mondo. Il proprietario è Robert Kwok, un miliardario che possiede, fra l'altro, gli hotel Shangri-La, varie banche e immobili a Hong Kong, in Malesia, a Singapore e

in Cina. Ecco, appunto, anche in Cina. Quest'ultimo fatto, innegabilmente, influenza la linea editoriale del giornale. I Kwok hanno grandi investimenti in Cina e non vorrebbero aver guai, ma questo loro desiderio fa a pugni con la libertà di poter scrivere la verità. Li salva il fatto che il loro giornale, essendo in inglese, non va a impattare sull'opinione pubblica che vive oltre la cortina di bambù, anche se è disponibile in molti alberghi cinesi. In genere sorgono dei problemi solo quando certi suoi articoli vengono ripresi e postati nei blog.

Eppure, nonostante si trovi fra il martello cinese e l'incudine dei Kwok, il giornale riesce a mantenere un lodevole livello d'indipendenza. Il merito di ciò va tutto ai ragazzi e alle ragazze che vi lavorano: sanno svolgere con grande impegno, coraggio e professionalità la loro missione. Questo ci pare un eloquente esempio del fatto che ai fini dell'indipendenza di una pubblicazione, ciò che conta è l'integrità personale e il possesso degli attributi da parte di chi scrive, perché condizionamenti economici e politici esisteranno sempre. I problemi non

son mancati, questo è vero. Vi sono state varie dimissioni sospette e sempre relative alla Cina. Citeremo solo qualche nome: Jasper Becker, Willy Lam, Mark Clifford, Jake van der Kamp, anche se poi, all'atto della loro dipartita, non son mai seguite liti o polemiche, il tutto è sempre stato gestito con signorilità.

Il problema dell'auto-censura per i reportage sulla Cina è sempre forte nei media di Hong Kong, ma questo giornale riesce a mantenere un alto livello qualitativo, grazie ai propri inviati speciali. Sono quasi tutti cinesi ed operano all'interno della Cina, rischiando di finire in galera per aver diffuso

dei segreti di Stato. Molte notizie in Cina vengono classificate sotto a questa fluida categoria, ma senza che venga chiarito di che si tratta. In caso d'arresto si rischia un condanna che va da un minimo di dieci anni sino alla pena

capitale, ma un giornalista scopre di aver messo il piede su di un segreto di Stato solo dopo la condanna, come capitò a uno sfortunato collega quando pubblicò la stima, ottenuta da un suo conoscente il quale a Pechino lavorava al ministero dell'economia e poi rivelatasi corretta, della crescita in percentuale del Pil.

Vediamo di sfogliare insieme il numero di lunedì per esaminare una piccola parte di ciò che viene riportato. In prima pagina troviamo la foto degli ultimi avventori d'un celebre ristorante cantonese che chiude i battenti dopo sessant'anni d'attività. Verrà abbattuto e un grattacielo sorgerà al suo posto; poco

serve protestare, la terra qui a Hong Kong costa più dell'oro. Segue il titolo principale: informa che in Cina l'ammontare dei debiti contratti da chi possiede carte di credito, per quest'anno è salito del 126 per cento, assestandosi

a un miliardo di euro. Le banche cinesi hanno distribuito 173 milioni di carte di credito negli ultimi anni. Negli Stati Uniti, per mettere questa cifra in prospettiva, sino al 2006 le carte di credito erano un miliardo e mezzo. Nell'articolo di taglio medio sta la notizia che il governo di Pechino ha dato luce verde a un'espansione territoriale nella ex colonia portoghese di Macao. Fra qualche giorno cadrà il decimo anniversario del suo ritorno alla Cina e si prevedono grandi festeggiamenti, anche se i problemi che dovrà risolvere il suo nuovo governatore saranno molti. La Sands di Las Vegas ha debuttato nella borsa cinese, dopo che un suo grande casinò aveva aperto anni fa a Macao, facendovi grossi profitti. Non è andato bene il loro primo giorno, perché il valore è caduto del dieci per cento. La prosperità dei casinò nella ex colonia portoghese dipende dalla benevolenza della Cina. Da quanti visti son disposta a concedere ai propri cittadini, permettendogli di andare a farsi spennare al tavolo verde. Nell'articolo di taglio basso vien criticata la decisione cinese d'aver affidato a una

società di New York il compito d'alzare il livello dell'etichetta "made in China" questo fa seguito a uno spot pubblicitario, di discutibile impatto, che vien mandato in onda sulla Cnn. Viene intervistato un famoso dissidente, Zhu Dake, che lo ritiene solo d'uno spreco di soldi pubblici per fini politici. In quarta pagina troviamo un articolo che riguarda l'arresto di Li Zeyuan, proprietario della Shenzhen airlines. In Cina non è soltanto glorioso arricchirsi, come disse Deng Xiaoping, ma è pericoloso. Si passa a un articolo in cui il premier cinese risponde in malo modo alla delegazione europea, guidata da Barroso, che gli chiede una libera oscillazione della loro valuta. Wen Jiabao gira il tavolo, una specialità cinese, accusando gli europei di protezionismo. Poi un articolo sul crescente numero d'infettati di HIV fra le persone anziane. Da segnalare una vignetta graffiante che s'allaccia al titolo di prima: mostra un gruppo di comunisti davanti a un grande ritratto di Mao Tzetung. Ci sono contadini, operai e minatori, che alzano al cielo delle carte di credito, invece che i famigerati libretti rossi.

Un foglio che non va a impattare sull'opinione pubblica che vive oltre la cortina di bambù, anche se è disponibile in molti alberghi cinesi